# ARGENTINA, ULTIMO BASTIONE DELL'EUROPA

*Buenos Aires.* - Ultimo bastione dell'Europa, faro delle Americhe, privilegio dei bianchi, inizio della strada degli indios; tra orizzonti di progresso mancato e speranze intatte, con tanghi e fantasmi d'ogni sorta, Buenos Aires monta e smonta i pezzi della sua storia e dei suoi miti, e si chiede da che parte stare. Questa terra che accoglie tutti è una delle ultime mani tese dalla geografia all'Europa. Qui sono latini e si sentono europei: Recoleta, il quartiere borghese di Buenos Aires, fa benissimo il verso ai Parioli, con vetrine eleganti e gente vestita come si deve. Il Colòn si sente più importante della Scala, le librerie tracimano memorie di Parigi, e insomma, gli sguardi, come quello del Premio Nobel per la Pace Esquivel, sono verso l'altra parte dell'Atlantico. Eppure Bruxelles stenta a capire l'importanza d'un tesoro che presto potrebbe finire nel destino da provincia respirabile in buona parte dell'America Latina, riducendosi a mercato di consumo da importazione, mode comprese, dove tra magliette Umbro, videocassette americane, paccottiglia Made in China, non c'è più niente che sia prodotto qua (tranne le multinazionali agroalimentari) e che parli della cultura di questa terra.

Se a Buenos Aires c'è ancora voglia d'Europa, già alle periferie cambia tutto, e con quella rapidità tutta americana ci si ritrova nel nel fango e nella miseria. La criminalità è aggressiva, ed Esquivel, incontrando una delegazione di euro-parlamentari, si rincresce che la risposta delle autorità siano solo le cattive, invertebrando la vecchia abitudine a violare i diritti dell'uomo. Si picchia e si tortura, in Argentina, e non si rende giustizia alle signore della Plaza de Mayo, che, anch'esse, snocciolano con voce suadente e triste la loro verità. Che tenacia nei loro volti scavati, nei loro esili corpi vestiti con dimesso buon gusto; avercele contro non deve essere gioco facile per nessun generale, e intanto l'Argentina compie un passo: le leggi di Punto Finale e di Obbedienza Dovuta permettevano l'impunità o la prescrizione dei reati, mentre la nuova classificazione come crimini contro l'umanità ne impedisce sia la prescrizione che l'indulto. Staremo a vedere se la verità sarà anche *verità di Stato*. L'Unione Europea dà una mano, fra l'altro sostenendo le "Nonne della Plaza de Mayo" (la memoria del dolore si allunga, e siamo arrivate alle nonne) e finanziando un programma che

attraverso l'esame del DNA ha già permesso di rintracciare una settantina di bambini, nati durante la prigionia delle loro madri, considerati scomparsi e in molti casi adottati da nuove famiglie. Goccia nel mare di lacrime dei 30.000 desaparecidos, ma almeno qualcuno adesso gioisce.

Queste sensibili iniziative sventolano l'umanesimo europeo, ma non celano l'assenza di un partenariato paritario per lo sviluppo, che qui partirebbe più facilmente che altrove. L'Ambasciata americana tralascia il DNA ma dispone d'un centinaio di esperti economici per correre dietro alle imprese argentine; la Commissione Europea ne ha un paio. Ci sono poi i consiglieri commerciali delle varie ambasciate dei paesi U.E., impegnati - ovvio - a guerreggiarsi. In ogni caso la lotta alla povertà è già minata dalla nostra politica agricola - anche qui la sigla maledetta è PAC - e dall'iperbolico pacchetto di 16.007 ostacoli al commercio applicati dai 15 Stati membri ai prodotti argentini.
Per darsi un contegno e non scontentare nessuno, l'Unione Europea si bea di "incoraggiare il processo d'integrazione del Mercosur". Ma i negoziati per l'accordo fra Mercosur e U.E. sono nelle sabbie mobili da età immemoriale, per via di PAC, barriere, contenziosi, e anche dei soci del Mercosur che, uniti al cospetto degli europei, continuano a guardarsi in cagnesco. L'Argentina non ha apprezzato la svalutazione del real brasiliano; il Brasile si è irritato per la richiesta dell'Argentina, respinta, di entrare nella NATO; molti sono i settori pervasi da conflitti bilaterali. Dietro le beghe ci sono limiti strutturali: ogni decisione è presa in modo intergovernativo, non esiste un organo giurisdizionale permanente, l'unico tribunale ad hoc ha emesso appena una manciata di sentenze e può essere invocato solo dall'autorità statale, manca perfino un organismo per gestire i dazi. Il Cile, prudentemente, aspetta e per ora non entra.
Il modello dischiarato è il nostro vecchio MEC, ma nessuno pare aver fretta: alla costruzione del Mercosur manca l'urgenza del leccarsi le ferite postbelliche che aveva l'Europa, il che è un altro segnale delle differenze e del complesso argentino d'identità: ancora Europa e già America.
Del resto basta osservare le tappe dell'architettura: anch'esse sono una contraddizione. A Buenos Aires il circolo "Unione e Benevolenza" è una mutuo soccorso che ha celebrato 148 anni. Vi si conserva

sottovetro, a mo' di reliquia, una bandiera delle cinque giornate di Milano portata oltremare da un garibaldino. I quadri risorgimentali alle pareti scrostate e la miriade di avvisi che scandiscono la vitalità della comunità italiana, testimoniano che qui siamo a casa, che fin qui si deve venire per conoscere un angolo d'Europa. Ma è un sapore che dura poco: all'ingresso del cimitero monumentale della Recoleta, la lista delle celebrità lì sepolte – eroi dell'indipendenza, scrittori, statisti - è un elenco di nomi sconosciuti al visitatore europeo. La storia dell'Argentina non figura nei nostri libri di storia.

Niccolò Rinaldi